

an opportunity to share something important, with a common goal.

The ascent the Jstedalsbreen icecap along the Bдалen, the valley that starts down at Lake Lovatnet, is long and exhausting. You climb about 2,000 metres to reach the highest point of the entire glacier, the Lodlskapa, 2,083 metres up, and then set up your tent in a glacial valley a little lower down where hundreds of tents spring up in the late afternoon.

The rest of the route is all up and down, and skis instead of seal skins helps you to slip along with less friction. There are a number of important stops en route, with peaks such as the Kjenndalskruna (1,830 m) and the Supphellenipa (1,731 m) to climb and then ski down (leaving your backpack at the bottom).

The final descent, which is very steep in parts, following avalanche trails, is excellent for skiers with the right material, capable of modern Telemark skiing. On the other hand, cross-country skiers and ski tourers, who had the advantage on the flatter icecap, will now have to tackle the final 1,200 m descent on foot, down to the Fjaerland fjord.

In the evening, or rather all night, a large open-air party draws together skiers of all classes around the hotel Mundal, an elegant wooden building over one hundred years old, silent witness of whole generations who have attempted this traditional crossing, a crucial reference point for an understanding of the meaning and history of skiing.

SCI SCIOLINA E BIRRA

Due grandi traversate norvegesi

di Leonardo Bizzaro

Leonardo Bizzaro è un giornalista ed appassionato di telemark. Il suo articolo si riferisce allo stesso viaggio narrato da Daidola nell'articolo a fianco, così se stentate con l'inglese ...

Leonardo Bizzaro is a journalist and telemarker. His article is about the same trip described by Daidola on the opposite page

Scialpinismo alla norvegese. Sa di nebbia e salmone, di sciolina e birra. Non è sci, forse, se siamo ostinatamente legati a quello con gli scarponi rigidi e le pelli di foca, né alpinismo, ché qui le salite (e le discese) sono poca cosa, sostituite invece da interminabili pianori, rotti appena da onde di neve spinte dal vento. Ma quassù è così, un week end sugli sci può anche essere cento chilometri per metà nella bufera, fornello e sacco a pelo in spalla, una tenda divisa tra i compagni, tutti in fila attraverso un ghiacciaio che è il più mastodontico tra quelli continentali, superato in Europa solo dalle lunghe lingue bianche d'Islanda. Un centinaio di chilometri, una macchia biancagrande più di un braccio anche sulla carta al centomila, tre tappe dall'alba al tramonto, che qui nei pressi del circolo polare artico significano comunque dodici-tredici ore di luce - e di cammino. E se soffri d'insonnia, o ti dà noia il chiarore della notte, ti conviene mettere nello zaino la mascherina per gli occhi, da chiedere alla hostess sull'aereo.

Sorpassi in sci da fondo

Scialpinismo per uomini veri, si direbbe, e invece questo grande nord è percorso di buona lena da intere famiglie: padre e madre, i figli, il cane, anche lui caricato di due sacchetti con il suo cibo e il materassino per dormire nell'abside della tenda. Ma sono famiglie allenate, sia chiaro, gente abituata a stroncarsi di birra il venerdì sera, ma anche a sobbarcarsi un migliaio di chilometri solo per il gusto di una giornata sulla neve, a fine settimana. E a farsene altri cento con le sottili assi da fondo, che su questi pianori sono gli attrezzi migliori.

Accade che a ritrovarci con gli sci da telemark ai piedi siamo solo noi, meridionali d'Europa saliti a pavoneggiarci nella terra di Sonfre Norheim con la nostra curva in ginocchio, di cui andiamo troppo orgogliosi. Una bella sciocchezza, pagata con i sorpassi continui del nordici a destra e a sinistra, veloci sui loro sci da fondo, spesso addirittura senza lamine, le scarpette morbide e leggere dove noi invece calziamo i nostri Terminator. Ci vuole un attimo per asciugarli alla sera, è vero. Terranno anche più caldo. Saranno pure ideali quando ci si para davanti la discesa, ma qui i pendii che vanno giù sono proprio pochi. E ci mandano in bestia il sibilo leggero dei norvegesi, il loro passo molleggiato anche sui falsi piani, il pattinato dove occorre, senza troppa fatica. Nonostante gli zaini enormi, dal disegno antico che li fa sembrare ancora più grandi dei nostri. Non a tutti va così, è chiaro. Luca e Manolo si fanno superare da pochi, pur con gli sci larghi e gli scarponi con il gambaleto; ma il primo è reduce da una stagione d'insegnamento sugli sci e l'altro è in perfetta forma per essere pronto agli esami di guida. La lezione però resta. Il telemark è cosa per pochi anche nelle sue lande d'origine, perlomeno sugli enormi altipiani di ghiaccio: questo dove ci stiamo trascinando adesso, lo Jstedalsbreen, e quello da cui siamo scesi qualche giorno fa, un po' più a sud e un po' più piccolo, il Folgefonna, che è il terzo della Norvegia e sulla medesima carta al centomila è comunque una bella mano aperta. Dimensioni inconcepibili sulle Alpi, neppure l'Oberland può darti la sensazione d'enormità, di deserto bianco, che provi in

segue



Telemark Club
Livigno
C.P. 109
23030 Livigno
(So)
Italy

BLACK DIAMOND™
EQUIPMENT, LTD.
CRISPI

Gli sci e gli scarponi della Skieda
The skies and the boots of the
Skieda